

# OCCHI NELLA CITTÀ

Marcello Magnifico

2 marzo 2004

## 1 SERA D'AUTUNNO

L'autobus si muoveva lento ed in silenzio alla periferia della città. Soltanto due passeggeri lo occupavano, perché era ancora troppo presto per vedere le strade riempirsi di persone: i più erano ancora a cena, chi ad un desco familiare, chi semplicemente a rifocillarsi in qualche punto di ristoro, dopo una giornata di lavoro e studio come tante.

La ragazza, studentessa in un istituto d'arte, stava rapidamente schizzando un ritratto dell'unico soggetto le si presentasse alla vista: un giovane moro, con gli occhi verdi, dalla piacevole fisionomia. Atletico quanto molti altri, era massiccio anche nel viso, meno triangolare del suo. Le pupille verticali nell'iride verde lanciavano sguardi attenti fuori dal finestrino, anche dopo che aveva concesso il permesso per il ritratto, incuriosendo la ragazza. La mente del giovane era certamente occupata in pensieri tutt'altro che distanti; forse era addirittura un sorvegliante, benché non ne indossasse la tradizionale tuta nera. Forse era semplicemente fuori servizio o aveva un incarico che lo costringeva in abiti civili. Di sicuro era un tipo attento. E le piaceva: la tuta azzurra e opaca, tagliata in due dal collo in giù da una riga arancione, gli stava a pennello; non come a certi suoi compagni di corso.

La mano faceva scorrere più lentamente lo stilo sull'ampio schermo illuminato che portava sulle ginocchia, mentre la ragazza si concentrava sull'ossatura del volto e sulla fitta capigliatura castana, pettinata all'indietro. Ad un tratto il giovane si alzò, congedandosi:

-Mi spiace, tra poco devo scendere.

-Si figuri: anzi, la ringrazio.

-Posso vederlo?

-Certo, però non è finito. Preferirei non terminarlo a memoria, posso disturbarla nei prossimi giorni?

-Temo che non sarà possibile: sono di passaggio, domani sarò in un'altra città. Non sono di queste parti.

-Dovevo capirlo. Lei è dell'Ovest, vero?

-Esattamente.

-Non importa. La ricorderò senz'altro.

Entrambi sorrisero e si salutarono. L'occhio dell'autista lo vide scendere dalla coda del mezzo, sul terzo schermo del quadro comandi. Dopo il minuto obbligatorio di pausa, fece ripartire il mezzo. Nel frattempo lui era corso via, infilandosi dietro un angolo, seguito dagli occhi della ragazza.

## 2 SOLO PER DUE

Saltare la recinzione non era stato difficile. Nemmeno raggiungere il luogo dell'incontro lo era stato. Il difficile, semmai, era guardarsi continuamente intorno e alle spalle, assicurandosi che nessuno la vedesse. Il momento critico era stato quando aveva dovuto, per forza, attraversare di corsa il vialetto accanto al cartello, in tre lingue e in tre alfabeti, che dava il benvenuto all'Accademia. Nemmeno allora era stata vista, nonostante la tuta bianca e lucida.

Appiattita contro il muro sotto la balconata, "Ris" misurava il respiro e ascoltava ogni rumore. Aveva sentito un mezzo fermarsi, attendere e poi ripartire. E poi aveva sentito lui, "Rao", farsi sempre più vicino. La loro esistenza era una menzogna. Avevano mentito su tutto, anche sui nomi: lui si chiamava Giorgio, lei Sabrina. No, non era una menzogna, era diverso. Erano loro, quelli che...

-Hai perso.- Disse lui.

-Nemmeno per idea, -rispose lei- sei sceso da un mezzo pubblico e hai scavalcato a sinistra del viale. La prossima volta, offri tu.

-Andata buca...

-Già.

Il silenzio tra i due era diventato imbarazzante. Fu Giorgio a romperlo per primo.

-Allora, dimmi: quanto sono diversi?

-Vuoi la verità?

-Certo, altrimenti ti denuncio -scherzò lui.

-Troppo bello. Non vorresti più tornare.

-Vai avanti.

-Non combattono una guerra da tremila anni. Da più di trecento lavorano insieme per arricchire la propria mente e per sconfiggere i nemici veri: povertà, ignoranza, malattia. Hanno una forte coscienza sociale, che si spinge a includere il benessere dell'ambiente tra le loro necessità. Hanno un'economia fortissima, basata sulla competizione ma senza la slealtà che conosciamo noi. Sono... c'è un'espressione greca per questo...

-La conosco: *kalò kai agathò*, belli e giusti.

-Esatto. La loro vita si basa sulla ricerca della misura, dell'equilibrio. Il fanatismo, in qualunque direzione, è odiato e combattuto come una delle peggiori forme di follia. Eppure amano la specializzazione: ad esempio, ognuno è orgoglioso del proprio lavoro, vedono la carriera come occasione di crescita.

-Mi fai sentire sporco come una mosca nel latte.

-Anch'io mi sentivo così, ma solo all'inizio. Impari presto a convivere, ad abbracciare la loro filosofia. Meglio una giornata qui che una vita intera...

-Non dirlo.

-Hai ragione. Ma è difficile non farsi prendere dall'entusiasmo.

-Allora ricorda che il nostro tempo qui è agli sgoccioli.

Lei chinò il capo.

-Non farmici pensare. Mi sono goduta ogni momento, qui.

-E per me è stato lo stesso. Ma so che dovrò tornare. Che dovremo tornare. Del resto, basterebbe allontanarci un po' per notare imperfezioni sempre più evidenti, fino a ritrovarci nel mezzo del niente.

Lei risolvè lo sguardo verso di lui, gli occhi dorati puntati dritti nei suoi.

-E va bene. Ora però tocca a te. Quanto sono uguali?

-Fisicamente, moltissimo, ma te ne sarai già accorta. La loro economia è basata sull'idrogeno e sul sole: non hanno riserve fossili abbondanti. Hanno sviluppato molto la geotermia negli ultimi quarant'anni, hanno strumenti di calcolo affidabili da almeno ottant'anni. La civiltà dell'informazione, data la loro mentalità aperta, non è mai stata una vera e propria rivoluzione, quanto la naturale continuazione dei loro sforzi; quindi in quel senso sono potenti almeno quanto noi. L'esplorazione spaziale è un progetto in costante sviluppo e non una specie di cavalcata al galoppo con atroci incidenti. La musica, nei suoi vari generi, somiglia molto alla nostra.

-E i baci anche.

-Cosa vuoi dire?

-Che ne ho visti un paio baciarsi. Una ragazza bionda ed un tizio, moro e robusto, con l'aspetto di uno dell'Ovest...

-Senti, era uno scherzo...

-Sì, certo!

-No, parlo sul serio. Lei voleva far ingelosire il moroso, facendosi vedere a baciare un altro.

-Che vi si è visti, non c'è alcun dubbio. Ero tre tavoli più indietro, alla mensa del quarto settore, e anche da lì non ho potuto fare a meno di notarvi: vi siete quasi rotolati sul tavolo!

-Sei gelosa?

Lei non rispose, voltandogli le spalle. Lui l'abbracciò.

-Bene.

-Bene?

L'occhio dorato di lei, voltandosi all'indietro, incontrò il suo volto. Sorrideva.

-Vai avanti. Quanto sono uguali?

-Poco da dire. La famiglia è importante per noi quanto per loro; così il lavoro anche se in modo diverso. Due lingue principali più una lingua-codice nata per favorire i primi calcolatori e poi usata come interlingua, tre continenti dei quali uno parzialmente disabitato e tutelato da leggi internazionali... in effetti il grosso l'hai detto tu. Sono migliori di noi, praticamente in ogni senso.

-E tu sostieni che noi saremo così?

-Hai esaminato anche tu i dati teorici. La simulazione ad approssimazione locale è una realtà, quella basata su modelli statistici anche. La combinazione delle due funziona. Le condizioni che abbiamo visto sono il risultato della situazione iniziale, studiata soltanto per avere questo risultato più in fretta. Questa è l'anteprima di quel che noi vivremo. E per loro è stato lo stesso. Quando hanno visto con i propri occhi le loro vere potenzialità, si è scatenato un circolo virtuoso che ha soltanto accelerato il processo.

-Vuoi dire che...

-Sì. Ho letto un loro libro di storia. Hanno scoperto anche queste tecniche. E quando hanno divulgato i risultati, è stato come avere la conferma finale dei loro sforzi. Dobbiamo farlo anche noi. Ne abbiamo bisogno, perché non siamo come loro ma dovremo diventarlo, prima è meglio è.

-Va bene. Torniamo.

Tutto si fece bianco attorno ai due, che per un attimo rimasero le due uniche figure visibili... oltre a un piccolo animale accanto a loro, che miagolava. I due si voltarono a guardarlo.

-BIRBA!

Anche le tre figure si fecero bianche.

### 3 NEMMENO PER IDEA

Si risvegliarono seduti, sudati e con le mani ancora appoggiate al piano della griglia illuminata. In mezzo alle loro mani, il grosso gatto soriano stava seduto e li guardava, con il pelo della coda ancora rizzato e gli occhi spalancati.

-Ma come avrò fatto ad entrare?

-Probabilmente ti ha preceduto, sai che ha l'abitudine di entrare assieme alle persone. E noi non ce n'eravamo nemmeno accorti. Poverino, sarà rimasto scioccato!

Il gatto era saltato giù dal piano di lavoro e si era rifugiato su una libreria, soffiando.

-Aspetta, vado a prendergli del latte.

-Ma ti aspettavi una cosa del genere?

-Nemmeno per idea. Avrò gironzolato per l'area circostante l'Accademia per tutta la giornata. Forse l'esperienza più interessante è stata la sua.

-Abbiamo dell'ottimo materiale, comunque. Ne è valsa la pena.

-Sono d'accordo,-rispose Sabrina dalla cucina- credo ce ne sia abbastanza per passare alla Storia. Birba, vieni qui... ecco, sì, non era niente.

-Se fossimo ancora nel simulatore ti direi che questo tipo di ambizione ha del morboso.

-Può darsi; dovremo imparare anche a pensare in questo modo. Però ricorda che mi devi una cena: sono arrivata prima di te e ti ho sentito arrivare, non scordartelo.

-Andata! Questo mi sembra decisamente salutare.

All'improvviso, tutto si fece bianco, anche le figure di Giorgio e Sabrina, e l'unica cosa a rimanere visibile, prima di scomparire nella luce abbagliante, fu il gatto.

### 4 ALLA SERA LEONI...

-Coordinatore Bianchi, come sta?

La voce dell'assistente Emily Lacroix era preoccupata: gli occhi del Coordinatore non si erano ancora aperti, anche se mugugnava a sufficienza dall'essere certamente uscito dalla simulazione senza conseguenze.

-Sto bene, grazie. Mi dia ancora un momento.

Era intorpidito, sconvolto e anche di più. Era entrato in una simulazione e poi ne aveva dovuta affrontare un'altra, immersa al suo interno. Gli occhi gli si aprirono lentamente e ci volle un pezzo perché potessero di nuovo mettere a fuoco e fargli vedere quelle mani, le sue mani, che ancora tremavano. Sullo schermo accanto alla griglia, una sola scritta: **PLAYBACK TERMINATO**.

-Meglio un giorno da leoni che una serata da gatto.

-Sono d'accordo, Coordinatore: avevamo questi dati da ieri sera e ci sono passata io per prima. Mi spiace aver bloccato le possibilità di movimento, ma volevo che vedesse esattamente quel che ho visto io.

I due si scambiarono un'occhiata che valeva un'ora di discorso, poi Bianchi riprese, alzandosi:

-Quali sono le cifre?

-Altissime probabilità che in almeno quattro centri di ricerca quello che ha appena visto sia già avvenuto, certezza matematica che se non è ancora avvenuto

ci vorrà meno di un anno. Errore del tre per cento sulla simulazione dei due ricercatori, del sei per cento su quella dove li abbiamo fatti entrare.

-Così basso?

-Abbiamo truccato l'errore sulla simulazione interna, dando al loro apparato le stesse capacità del nostro: le capacità di introdurre una macchina virtuale, le avevamo.

-Che vuol dire, esattamente, tre e sei per cento?

-Poco e niente. Vuol dire che i nomi delle due persone nella prima simulazione potevano essere diversi, e che l'abbigliamento standard nella simulazione interna poteva essere molto diverso o assente.

-Che comporta per noi?

-È questo il nocciolo della questione. I cambiamenti scoperti nella struttura della società imporranno nuove funzioni ai governi e un cambiamento in molti aspetti dell'economia, tra cui una parziale scomparsa di certe pratiche di tutela dei diritti di proprietà intellettuale.

-Non la vedo così male. Lei?

-Difficile dirlo. Tutte le forme di governo messe in atto finora sono state volte a proteggere i cittadini da loro stessi...

Il Coordinatore proseguì la frase, intuendo un evidente imbarazzo.

-...mettendo tutto in mano a persone che non erano migliori di loro. Come me, ad esempio. Non si preoccupi, sono abbastanza vecchio per riconoscere che questo sistema non è bello.

-Ehm, sì. Tuttavia, la scoperta chiave sta nel fatto che una maggior coscienza civile può imprimere una svolta, creare davvero quel circolo vizioso di cui abbiamo ascoltato. Una maggior cura della persona mediante l'assegnazione, da parte dei medici, di compiti sociali compatibili con le necessità fisiche dell'individuo, il largo impiego di forme di democrazia partecipativa, l'assegnazione di responsabilità fin da giovani, come la cura degli edifici scolastici a turni, da parte degli alunni...

-Come in Giappone? Interessante.

-Sì, esatto... hanno creato una società diversa.

-Perché?

-Dovrei dire, perché la nostra società è figlia della povertà e la loro no. Quella della simulazione interna, intendo. Alterando le condizioni iniziali della simulazione più interna per ottenere i risultati più in fretta, i due ricercatori hanno fatto una cosa cui noi non avevamo mai pensato: rendere meno critiche le necessità materiali, le stesse che hanno causato guerra, crimine e molto altro.

-Ma il nostro è ormai un mondo prospero, in massima parte; la nostra nazione, da sola e con gli altri membri dell'Unione Mondiale, ha guidato molti cambiamenti che hanno reso il mondo intero un posto migliore.

-Già. Il mondo, in effetti, siamo riusciti a cambiarlo.

-Noi stessi no, invece. È questo il vero problema, no?

Lo sguardo del Coordinatore Nazionale era duro, per cui Emily esitò a rispondere.

-Sì, esattamente. È dimostrabile che un atteggiamento più costruttivo da parte delle persone ci avrebbe portati a costruire l'Unione con secoli d'anticipo e ad essere oggi più avanzati, per il nostro metro, di un'eternità. Come dire che i nostri progenitori avrebbero potuto comportarsi meglio di quel che hanno fatto. Molto meglio. E adesso la società ha una gran voglia di darci un taglio: anche

le vecchie ideologie erano nate a questo scopo, nonostante i pessimi risultati raggiunti.

Dopo un lungo silenzio, il Coordinatore riprese a parlare, con più risolutezza.

-Bene. Meno male che ora abbiamo anche questi strumenti formidabili per capirlo, no? Un mese di ferie per tutta la squadra ci sta bene senz'altro, avete fatto un ottimo lavoro. Ma prima voglio che mi facciate un ultimo favore.

-Quale?

-Ridate a quella coppietta il gatto, riavviate la simulazione e lasciate che si godano quella famosa cena: credo se la siano meritata. Dopotutto, non è nemmeno detto che non si possa avere di nuovo bisogno di loro.